

RECENSIONE OPERE PITTORE LUIGI AGOSTI

Un'energia irradiante fino alla dissoluzione dell'oggetto, non più luce, non più materia, ma essenza voltaica: fosfeni, bagliori, lame d'elettricità che ardono le nature morte di Luigi Agosti, che non sono più neppure più still life, esistenze silenti di verdure e pesci, ma fragorosi scocchi d'alta tensione, fuochi di gamberi auto combustibili a partire da un cuore-crogiuolo, da un nucleo pulsante, mossi dal lancio di una forza centrifuga, dalla dinamo che sta dentro le cose, le rende vive, le dissolve progressivamente per poi riproporle nella stessa forma che si consuma ancora, in un colore che è freccia, lancia, scintilla, fulmine, impeto che colpisce l'occhio, trasferendo, a chi guarda, una sensazione di estrema vitalità. L'oggetto è ricercatamente colto dall'artista nella sua apparenza dimessa, alla base delle scale di preziosità del mondo, dalle parti dei primi gradini, quelli che lambiscono il terreno fradicio della quotidianità. Myricae o cespi d'orto, pannocchie scomposte, funghi, fagiani che bruciano di colore e di forza effusiva. Una ricerca che muove parallelamente al percorso compiuto da Ennio Morlotti. Ma se l'artista milanese, nell'ingrandimento del blow up, approfondisce l'elemento strutturale, in un'analisi che rende più acute e volutamente, programmaticamente infime le ricerche cèzanniane sulle geometriche stabilità del cosmo, colte in terre povere di periferia, a lato di monti senza nome, in fanghi e cespi ignobili eppur grandiosi in quanto appartenenti ad un ordine più alto - e pertanto testimoni di una democrazia dell'essere - lo sguardo di Agosti s'appunta sull'emanazione, sull'aura, sul dilagare di potenza che ogni minimo oggetto di natura effonde. Che non è luce, di derivazione postimpressionista, ma pura elettricità dei nuclei ribollenti, sottolineata dall'artista con un tocco fremente, in una nevrosi del polso che indirizza le sferze cromatiche a mitragliate di colpi di pennello e di frusta, così da suggerire la velocità

dell'irradiazione e pertanto la prodigiosa cattura di elettroni, resi nell'attività di rivoluzione, dal colore elettrico, quasi acido, dei suoi dipinti. Imporre a un frutto o a una preda ferma su un tavolo di manifestare una vita che non sapremmo cogliere o un respiro o un fremito o un sobbalzo non è operazione facile. Eppure è dall'antipoeticità dei suoi oggetti-lemmi che Agosti riesce a configurare il reiterarsi infinito di risurrezioni, dissolvimenti, ricomposizioni.

Consequente alla propria ricerca, non finalizzata altro che a se stessa, senza appagamenti narcisistici, Luigi Agosti, da decenni, in una solitudine che alimenta la verità dell'essenza e che non richiede le contorsioni prescritte dalle necessità del mercato, conduce un lavoro che ha prodotto importanti risultati formali e sostanziali. La sua scommessa è di cercare l'anima novella tra gli oggetti di una povertà estrema, con i quali si sono misurate centurie di pittori. E di cavare, senza mai cadere nella banalità, un flusso d'energia nuovo, che rende unico il soggetto della sua contemplazione

Maurizio Bernardelli Curuz